

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640  
**Sussurri & Grida**  
Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

# DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI INTESA GUARDA ALL'ESTERO E PROMUOVE 10 PMI

Domani Paola Papanicolaou e Stefano Barrese aprono la finestra di Imprese Vincenti sulle realtà produttive europee

a cura di  
**STEFANO RIGHI**

[srighi@corriere.it](mailto:srighi@corriere.it)

**C**i saranno Paola Papanicolaou, *chief of international banks division* di Intesa Sanpaolo e Stefano Barrese, capo della Banca dei Territori del medesimo gruppo domani nel grattacielo di via Melchiorre Gioia 22 a Milano per la tappa internazionale del tour annuale di Imprese Vincenti, che presenterà una inedita apertura ai mercati esteri. Il tour che da anni punta a valorizzare l'esperienza e i traguardi raggiunti dalle pmi clienti del gruppo guarda infatti con questa tappa oltreconfine. Dieci le imprese che saranno premiate da Intesa, provenienti da sette paesi europei e uno africano. Per l'Albania si è distinta Italcostruzioni, specializzata in lavorazioni meccaniche di precisione, fortemente orientata all'export. La croata Aircash è una fintech che ha rivoluzionato la distribuzione dei servizi di pa-

gamento digitali. Presente anche l'Egitto con Salcef, attiva nello sviluppo di soluzioni per la mobilità sostenibile e grandi infrastrutture e la Romania con Rekord, premiata per la qualità produttiva nelle calzature tecniche outdoor. Dalla Serbia si distinguono Dlopta, che nel settore ottico ha sviluppato un modello scalabile basato su efficienza operativa e affidabilità, e Agrolitaly, realtà agroindustriale in evoluzione verso colture ad alto valore aggiunto. La slovena Incom è un'eccellenza dell'agroalimentare, Minit Slovakia ha creato un modello di business altamente scalabile che le ha permesso di passare da panificio familiare a rete europea. Infine, per l'Ungheria sono presenti Prolan, azienda operante nell'information technology attiva nello sviluppo di soluzioni per automazione ferroviaria e Catone, che a Budapest ha sviluppato un hub logistico e produttivo per l'agroalimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Territori esteri**  
Stefano Barrese  
di Intesa  
Sanpaolo



# Fondi, il nuovo record italiano Ma i giovani restano indietro

Il 17% delle disponibilità delle famiglie è investito nel risparmio gestito contro il 13% della media in Europa  
Il 66% del patrimonio (448 miliardi) è in mano agli over 55, Millennial e Generazione Z sono solo al 7%

**A un invecchiamento  
della popolazione  
corrisponde anche  
un invecchiamento  
della ricchezza  
finanziaria**



#### ● La ricerca

La nuova edizione dello studio di Assogestioni sull'identikit degli investitori in fondi comuni viene presentato oggi a Milano, nella sede dell'associazione, in via Andegari 18, alle 9.30

di **GABRIELE PETRUCCIANI**

**L**'Italia investe in fondi più della media europea. È uno dei dati più significativi dell'Osservatorio sui sottoscrittori di fondi comuni realizzato dall'Ufficio Studi di Assogestioni, l'indagine che dal 1996 traccia l'identikit degli investitori italiani analizzandone età, distribuzione geografica, modalità di investimento, consistenza media dei patrimoni e preferenze di allocazione. Quest'anno il rapporto introduce per la prima volta un confronto strutturato con il mercato continentale. Il risultato mostra come i fondi comuni abbiano ormai un ruolo centrale nei portafogli delle famiglie italiane, più che nella media dell'area euro, e conferma al tempo stesso una forte concentrazione della ricchezza nelle fasce anagrafiche più mature.

Nell'area euro l'ammontare complessivo dei fondi delle famiglie, inclusi Etf (Exchange traded fund) e fondi detenuti tramite gestioni patrimoniali, raggiunge i 4.199 miliardi di euro e rappresenta il 13% delle attività finanziarie complessive. L'Italia si colloca ben al di sopra di questa soglia. «Nella Penisola, i fondi rappresentano il 17% delle attività finanziarie delle famiglie», osserva Riccardo Morassut, senior research analyst dell'Ufficio Studi di Assogestioni.

## Il peso

Il peso rilevante dell'industria italiana a livello europeo emerge anche

osservando le masse detenute dalle famiglie. «L'Italia rappresenta il 21% del mercato europeo retail dei fondi, pesando più di un quinto del totale – sottolinea Morassut –. Con 902 miliardi di euro, il nostro Paese è secondo solo alla Germania (1.435 miliardi), che conta anche su una popolazione più numerosa, mentre si colloca davanti a Spagna (585 miliardi) e a Francia (491 miliardi), dove il mercato è più assicurativo». L'indagine conferma inoltre la forte concentrazione del patrimonio nelle generazioni più anziane.

Secondo i dati raccolti da Assogestioni, quasi metà del patrimonio complessivo investito in fondi è detenuto dai Boomers (i nati tra il 1946 e il 1964), mentre la Generazione X (i nati tra il 1965 e il 1980) rappresenta il 27% delle masse. Ancora limitato il peso delle generazioni più giovani. «Gli italiani over 60 detengono il 66% dello stock dei fondi comuni di investimento, pari a 448 miliardi», evidenzia Morassut.

Il dato si inserisce in una dinamica già emersa nell'edizione 2025 dell'Osservatorio. Lo scorso anno Assogestioni aveva rilevato che i Boomers detenevano da soli il 48% delle masse complessive investite in fondi, mentre la Generazione X rappresentava sempre il 27%. Millennials (1981-1996) e Gen Z (1997-2012), pur in crescita in termini di partecipazione, si fermavano complessivamente al 7% del patrimonio investito.

## Le età del portafoglio

Se nel 2025 la fotografia era costruita per generazioni, oggi la lettura per classi di età restituisce un'immagine molto simile. Gli over 60 rappresentano infatti il principale bacino di ricchezza investita nei fondi comuni, mentre il contributo delle fasce più giovani resta ancora contenuto. Il confronto tra le due rilevazioni suggerisce dunque una sostanziale continuità nella distribuzione delle masse e conferma il ruolo centrale delle generazioni più anziane all'interno dell'industria del risparmio gestito italiana.

Una tendenza che trova conferma anche nei dati storici della Banca d'Italia elaborati da Assogestioni. Nel 2022 gli over 65 controllavano il 48% delle attività finanziarie complessive del Paese, contro il 22% registrato nel 1995. Nello stesso periodo si è ridotta la quota detenuta dalle fasce più giovani e centrali della popolazione. In particolare, la fascia compresa tra i 36 e i 45 anni è passata dal 18% all'8% del totale, mentre quella tra i 26 e i 35 anni si è ridotta dal 13% al 3 per cento. «Gli over 55, a fine 2022, detenevano più del 70% del totale delle attività finanziarie. Le stes-



se fasce d'età nel 1995 detenevano più del 40 per cento. Ciò significa che a un invecchiamento della popolazione corrisponde anche un invecchiamento della ricchezza finanziaria», conclude Morassut.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La mappa

I fondi nel portafoglio dei cittadini europei



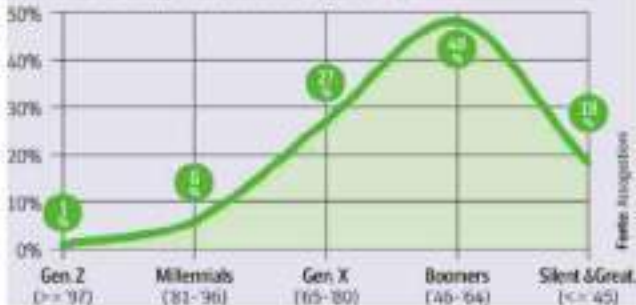
**4.199**

miliardi di euro il patrimonio dei fondi detenuti dai privati nella Ue. Rappresentano il **13%** della ricchezza posseduta dalle famiglie

S.A. Fonte: Ibc

### All'anagrafe

L'investimento complessivo in fondi per generazione



S.A. Fonte: Assogestioni

### L'evoluzione

La distribuzione della ricchezza per fasce di età



S.A. Fonte: Ibc - archivio dati Banca d'Italia



### Analisi

Riccardo Morassut, senior research analyst dell'Ufficio Studi di Assogestioni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S: 29402 - L: 1630 - T: 1831

# La lettera e il board già convocato il tentato blitz del Banco sul Monte

**LA RIUNIONE GIÀ  
FISSATA PER OGGI  
DEL COA DI MPS  
PER IL REINTEGRO  
DEI CONSIGLIERI  
DISCUTERÀ DELLE OFFERTE**

**PRIMA DI DECIDERE  
SERVIRÀ UN ESAME  
DELLE OFFERTE  
PRESENTATE  
DAI DIVERSI  
PRETENDENTI**

## LE MOSSE

**ROMA** Qualche giorno fa, parlando a Venezia ad un'assemblea della Uilca, Luigi Lovaglio aveva detto che «tutte le strade portano a Siena». Intendeva quelle del riassetto del sistema bancario. Carlo Cimbrì, con una battuta, dallo stesso palco, aveva detto: «se lo dice lui sarà così». Sembravano schermaglie. Ma dietro le quinte le macchine stavano scaldando i motori. E tuttavia a spingere sull'acceleratore e a determinare la partenza della corsa, è stata la decisione di Giuseppe Castagna di convocare il consiglio di amministrazione di Banco Bpm e inviare una proposta di merger al Monte dei Paschi. Secondo quanto è stato possibile ricostruire, nel consiglio di amministrazione del Banco, la decisione di tentare un accordo con il Monte dei Paschi di Siena, sarebbe stata giustificata in chiave difensiva da una possibile mossa di Intesa nel confronti della stessa Bpm. Ma poco importa quale sia stata la giustificazione. Il punto è un altro. Secondo diverse fonti finanziarie, senza la decisione di Bpm di inviare questa sorta di lettera di intenti al Monte, oggi non ci sarebbe stata nessuna contromossa di Intesa-Bper-Unipol. I tempi probabilmente, non erano ancora considerati maturi. Probabile, insomma, che Bpm abbia cercato di cogliere di sorpresa il trio Messina-Cimbrì-Papa, approfittando anche di un provvidenziale consiglio di amministrazione convocato dal Monte dei Paschi per questa mattina. Un board al cui ordine del giorno c'è un unico punto, il reintegro del numero dei consiglieri dopo le dimissioni di Carlo Vivaldi e Fabrizio Palermo.

## LE INDISCREZIONI

La scorsa settimana, da indiscrezioni di stampa, era trapelato che il consiglio avrebbe potuto tenersi venerdì scorso. Poi la decisione di fissarlo questa mattina. Dunque, oltre a discutere del reintegro del board, i consiglieri saranno chiamati ad esaminare e valutare anche le due offerte: quella presentata da Bpm per il merger tra uguali, e quella che questa mattina dovrebbe essere formalizzata al mercato da Intesa-Bper e Unipol e che dovrebbe prendere la forma di un'offerta di acquisto e scambio. Solo una volta che si conosceranno tutti i termini sarà possibile per i consiglieri esprimersi.

Per adesso si conoscono solo i termini di quella di Bpm. Il Banco ha ritenuto di comunicare in anticipo i dettagli di una operazione non concordata con il Monte. Una operazione che porterebbe, secondo la banca, sinergie a regime per 1,1 miliardi di euro al lordo delle imposte, di cui 650 milioni di costo e 450 milioni di ricavo. Sul fronte del numeril'operazione proposta da Banco Bpm, comporterebbe una posizione patrimoniale con un Cefl a circa il 15 per cento. Ci sarebbe poi una creazione di valore pari ad almeno 5,5 miliardi, valorizzando le sinergie al netto dei costi di integrazione ed una potenziale generazione di utile netto a regime pari a circa 6 miliardi di euro. Bisognerà capire quanto questi numeri siano solidi, considerando che il Monte è impegnato in una complessa operazione di integrazione con Mediobanca, e le sovrapposizioni rischiano di non essere poche. Ma soprattutto sarà necessario confrontare questo piano, con quello che sarà presentato questa mattina da Intesa-Bper e Unipol.

A. Bas.

IN PRESSIONE RIFORMATA



Il grattacielo di Intesa a Torino



## L'AUTOGOL

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

# E ora Bpm rischia di finire a Parigi

**IL COLOSSO  
TRANSALPINO  
POTREBBE ESSERE  
TENTATO DA UN'OPA  
SULL'ISTITUTO  
MILANESE**

**CONQUISTANDO  
PIAZZA MEDA  
POTREBBE  
RAFFORZARE  
IL SUO PESO  
SUL NOSTRO MERCATO**

## LO SCENARIO

**ROMA** Quale sarà il destino dei principali protagonisti del nuovo risiko bancario? Presto forse per dirlo. Ma per alcuni di loro, quella in corso potrebbe essere la partita della vita.

Il motivo per cui è evidente che vanno proiettati con una certa prudenza scenari ed effetti di questa partita ha a che fare con la complessità del quadro sul tavolo: quindi con i numerosi protagonisti in campo e anche con la direzione che potrebbero prendere eventuali contromosse. Ma almeno ad oggi, con le carte finora scoperte a disposizione, un risultato si può intravedere dalla piega presa dal nuovo capitolo sul risiko bancario italiano. Dopo che Unicredit ha ritirato l'Ops sull'istituto guidato da Giuseppe Castagna, costretto dai paletti sul Golden power richiamati dal governo, veder sfumare anche l'ambizione di un matrimonio Bpm-Mps rischia di avere un altro effetto: quello di spianare la strada dei francesi nel capitale della banca di Castagna.

## LA SPINTA

Il Crédit Agricole, la seconda banca francese entrata nel capitale del Banco Bpm con quasi il

10% nel 2022, nel corso del tempo ha progressivamente rafforzato la sua posizione, appoggiando il management. Ora, alla soglia del 30% del capitale, potrebbe essere spinta a lanciare prima o poi un'OpA sull'istituto milanese che capitalizza circa 20 miliardi di euro e che ha chiuso il 2025 con l'utile sopra i target a 2,1 miliardi di euro, con in dote 1.400 sportelli, compresi quelli di Azimut, Banca Aletti, Banca Akros e Webank. Quanto al pacchetto clienti è pari a 3,6 milioni, tra famiglie (l'87%), aziende (13%) e professionisti (di cui non profit 1%).

E ancora, il gruppo, frutto della fusione nel 2017 quando si fondono di due grandi banche popolari, Banco Popolare e Banca Popolare di Milano, trasformatesi in spa, conta 19.000 dipendenti di cui 47% donne e 53% uomini. E vanta una presenza in molte delle Regioni italiane, tra cui la Lombardia (491 filiali), Veneto (157), Piemonte (150), Emilia Romagna (149), Toscana (126), Liguria (72), Lazio (64), Sicilia (53), Campania (34), Puglia (32), Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige (7 ciascuno), Molise, Umbria e Valle

D'Aosta (5 ciascuno), Basilicata (2), Abruzzo, Calabria, Marche e Sardegna (1). Del resto, si tratta di un gruppo che opera nel solco della tradizione delle banche popolari.

Per i francesi rappresenta dunque un boccone importante per guadagnare spazio nel nostro Paese, già il secondo mercato per Parigi. Ma dallo stop a Unicredit al possibile fallimento dell'affondo su Banca Mps, il Crédit Agricole potrebbe trarre una nuova spinta ad agire.

Altra cosa è immaginare i tempi della prossima mossa, che in qualche modo dovrà tenere conto anche delle sensibilità degli altri protagonisti nel capitale. Secondo azionista è Blackrock, appena sopra il 5%, mentre al patto di consultazione a cui aderiscono alcune fondazioni ad enti previdenziali fa riferimento il 5,9% delle quote. Da poco è poi spuntata nel capitale anche Unipol, con una piccola partecipazione pari all'1,5%.

Finora ogni ipotesi di contatto tra Mps e Banco Bpm per far nascere il terzo polo bancario italiano è stata liquidata con un secco "no comment" dai francesi. Ora si vedrà. Il cantiere delle manovre resta aperto.

**Roberta Amoroso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DIS9640 - S: 29402 - L: 1979 - T: 1851

# La mossa anti-francese di Intesa per la sicurezza del risparmio italiano

► Mps tramite Mediobanca controlla il 13,5% di Generali Freno all'Agricole, oggi primo azionista di Bpm al 22,9% che è già stato autorizzato a salire fino al 29,9% dalla Bce

**IL GOVERNO AZIONISTA DI SIENA AL 5% È STATO INFORMATO DELL'OPERAZIONE IL NODO GOLDEN POWER**

**L'EX MINISTRO TREMONTI: PER IL NOSTRO PAESE C'È IL RISCHIO DI PERDERE TUTTO A VANTAGGIO DI PARIGI E BERLINO**

**L'**operazione in arrivo di Intesa-Unipol-Bper ha un evidente vantaggio di sistema: evitare che nell'operazione di aggregazione con Siena proposta ieri dalla milanese Banco Bpm abbiano un peso di rilievo i francesi di Crédit Agricole, oggi primi azionisti di Bpm con il 22,9%, ma già autorizzati a salire al 29,9%. È tutto questo a fronte del modesto 5% che il governo italiano detiene nel capitale di Mps.

Dunque, dietro la mossa del consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, che sbarra la strada a Bpm c'è una questione di sicurezza nazionale: mettere al sicuro il risparmio degli italiani. Una dote preziosa anche per la crescita del Paese. Tanto più ora che l'ennesima crisi energetica e le tensioni geopolitiche mettono a rischio la competitività di imprese e filiere un po' ovunque nel mondo, mentre è in pieno svolgimento la sfida globale sull'intelligenza artificiale.

L'Italia non può mettere a rischio il suo risparmio. Al contrario, ha ora l'occasione di metterlo al sicuro con un'operazione solida destinata a ribattezzare il secondo gruppo bancario italiano e che ha come obiettivo il rafforzamento a livello europeo e la messa in sicurezza di Generali, confermano fonti finanziarie al termine del cda di Intesa.

## IL BMO

L'intervento di Intesa, già definito nel suo schema di massima, è stato accelerato ieri proprio dalla singolare proposta di aggregazione di Bpm per bloccare l'avanzata di Parigi. L'istituto d'Oltralpe, infatti,

pur diluendosi nel nuovo gruppo Bpm-Mps avrebbe comunque la forza finanziaria di crescere nel capitale, ipotecando così anche un'influenza su Generali, considerato il 13,5% del gruppo assicurativo detenuto da Mps attraverso Mediobanca.

Vediamo i numeri. Secondo il calcolo di Deutsche Bank, un'operazione promossa da Bpm proietterebbe come primo socio del futuro istituto sempre Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio con una quota intorno all'11,6%. Un peso che la società confermerebbe nel ruolo che aveva già in Mediobanca e in Mps anche prima dell'Ops su Piazzetta Cuccia e la riaffermerebbe come interlocutore obbligato nelle partite del rischio nazionale, avendo Delfin anche il 2,7% di Unicredit (in fase di scalata su Commerzbank) e il 10% di Generali. Con un'incognita sul futuro, però, visto che il portafoglio partecipazioni della holding della famiglia che controlla EssilorLuxottica andrebbe proiettato anche in uno scenario di alleggerimento di alcune quote da parte di Delfin, all'occorrenza, impegnata in queste settimane nel riassetto del capitale destinato a ridefinire il controllo a favore di Leonardo Maria Del Vecchio (che ha ottenuto un finanziamento da 11 miliardi con Unicredit capofila) a quattro anni dalla morte del fondatore e patron di Luxottica.

Alle spalle della finanziaria nel capitale dell'ipotetico gruppo Bpm-Mps, sempre secondo i calcoli di Deutsche Bank, figurerebbe proprio il Crédit Agricole, con circa il 6,5%. Un pacchetto rotondo, quello della Banque Verte, suf-

ficiente già da solo a fare scattare più qualche dubbio sul controllo opzionato sul risparmio italiano. Figuriamoci dove potrebbero arrivare i rischi in caso di un successivo arrotondamento del pacchetto azionario. Un 29,9% di Bpm si diluirebbe in una quota intorno all'8,5% nel nuovo gruppo Bpm-Mps piazzando il Crédit Agricole come secondo azionista.

Dunque, c'erano tutti gli ingredienti per far scattare l'ombra del Golden Power da parte del governo, nonostante la recente spinta dell'Ue a ridimensionare i margini dei paletti a disposizione dell'esecutivo per blindare gli asset nazionali considerati di "interesse strategico" per il Paese. Ma una strada "di mercato" resta quella preferita. Soprattutto se ha il pregio di poter restituire stabilità alla governance di un nuovo maxi-conglomerato bancario-assicurativo, insieme alle sinergie e alle prospettive di sostegno all'economia.

Non a caso, il governo, a quanto pare puntualmente informato ai massimi livelli del passo di Intesa Sanpaolo, avrebbe mostrato il suo favore all'operazione. O quantomeno, non ha dato segnali di ostilità in proposito. Anzi. L'attenzione resta alta dopo che l'istituto senese è diventato un player bancario risanato e ambizioso.



Nel piano di Intesa Sanpaolo, Unipol, primo azionista di Bper con il 19,9% (più un'opzione per salire di un altro 5%), sarebbe il pivot nell'azionariato del nuovo conglomerato bancario e dovrebbe avere un ruolo importante di fornitore di servizi e prodotti assicurativi. Lì dove Banca Mps ha in scadenza nel 2027 gli accordi con la compagnia francese Axa e il gruppo presieduto da Carlo Cimbrì potrebbe sostituirla. Un'altra mossa che va a favore della sicurezza nazionale, evidentemente.

A sottolineare il nodo cruciale della questione, del resto, sono le parole di Giulio Tremonti. «Francia o Alemagna purché se magna, questa è la frase attribuita a Guicciardini dopo il trattato di Toledo all'inizio del 500», ha detto l'ex ministro dell'Economia, ora presidente della commissione Esteri della Camera. E ancora: «Venendo al rischio bancario di queste ore - ha aggiunto - l'impressione è che il rischio diventi un rischio e che il rischio sia per l'Italia nel suo insieme nazionale non più purché "se magna" ma "non se magna e basta"».

Il rischio per Tremonti, «è quello di perdere tutto, a vantaggio tanto di Franza che di Alemagna. Per un Paese che ha ancora una massa enorme di risparmio e nella prospettiva, non remota, di una crisi finanziaria prossima ventura, forse è il caso di riflettere sull'interesse nazionale». Il messaggio è chiaro: la posta in gioco è alta e non basta costruire un nuovo colosso nazionale se il prezzo da pagare è la perdita di sovranità su un patrimonio prezioso come il risparmio degli italiani, così cruciale per muovere le leve della crescita futura.

**Roberta Amoruso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati

## 22,9%

è la quota di Crédit Agricole in Bpm che punta a salire al 28,9%

## 4

è il numero di membri indicati da Agricole nel cda di Bpm

## 525

in milioni: gli utili netti realizzati in Italia dalla Banque Verte nel primo trimestre 2026

# Mps-Bpm, sponda del Tesoro Ma Intesa si mette di traverso

Riparte il risiko bancario. Il Banco propone al Monte dei Paschi una fusione da 50 miliardi. Il Mef guarda con favore all'operazione. L'Istituto di Carlo Messina, con Bper, si muove con una controfferta **Telara e Ropa** alle p. 6 e 7

## Così Intesa si mette di traverso al Mef E riapre la resa dei conti con Unicredit

La controfferta dell'ad Messina su Siena ha come bersaglio anche l'istituto guidato da Orcel

### Gli intrecci azionari



### La strategia L'operazione di Bpm su Montepaschi perfetta via d'uscita per il Tesoro

di **Andrea Ropa**



Nei corridoi di Via XX Settembre la notizia è caduta nel primo pomeriggio di ieri come un sasso lanciato negli ingranaggi. Giancarlo Giorgetti stava già accarezzando la cornice del suo capolavoro: la lettera recapitata da Banco Bpm a Monte dei Paschi portava in controluce l'esatta filigrana del Mef. Un'aggregazione amichevole per creare il secondo polo bancario nazionale (oltre 50 miliardi di capitalizzazione e 1,1 miliardi di sinergie), la perfetta exit strategy per lo Stato.

Ma proprio mentre dal ministero si pregustava il brindisi, sulla scacchiera è piombata la con-

tromosa tattica e strumentale di Intesa Sanpaolo, che ha convocato d'urgenza un cda serale. Un curioso tempismo, quello di Carlo Messina. Per mesi il ceo di Ca' de Sass ha liquidato le ondate di fusioni come una pericolosa «confusione», ribadendo che una banca da 10 miliardi di utili attesi, supportata da tecnologia e ferrea disciplina di capitale, non ha alcun bisogno del risiko per esistere.

In realtà, la trama covava da almeno due settimane. Nei salotti milanesi circolava con insistenza la voce di un dialogo tra Intesa, Bper e Unipol: sul fronte bolognese si faceva il nome di Alberto Nagel come advisor, su quello di Messina quello di Carzonieri. Intesa Sanpaolo e Bper stavano studiando una controfferta con l'ex ceo di Mediobanca come consigliere dell'Opa sulla banca senese, il banchiere che proprio da Piazzetta Cuccia era stato estromesso e che avrebbe consumato la sua rivincita. Tutti, in Borsa, si aspettava-

no un attacco. Ed è qui che Banco Bpm e Mps hanno deciso di muoversi per primi. La proposta di aggregazione recapitata domenica mattina a Siena ha tutta l'aria di una contromisura preventiva: bruciare l'asse Intesa-Bper prima che si materializzasse.

La replica di Messina non si è fatta attendere, e ne svela la logica. In serata il cda di Intesa si è riunito per varare un'operazione congiunta con Unipol e Bper, pensata per contrastare la proposta di Banco Bpm. Nel disegno, la prima banca italiana rafforzerebbe investment banking e private banking inglobando Mediobanca e il suo 13,2% in



Generali, mentre a Bper toccherebbero le filiali del Monte. Un'operazione che assomiglia più a una spartizione mirata che a un progetto di consolidamento. E che ha un bersaglio preciso: Andrea Orcel. La mossa avrebbe il vantaggio, per Intesa, di limitare l'influenza francese di Crédit Agricole in Banco Bpm - e di chiudere lo spazio a Unicredit, che su Siena stava studiando le proprie mosse. Una manovra che, sotto la veste industriale, regola anche vecchi conti tra i due grandi banchieri rivali. Ma anche un azzardo che fa sorridere i maligni, visto che in passato era stato lo stesso Messina a ricordare come i vincoli Antitrust impedissero a Intesa persino di pensare a operazioni sul Leone di Trieste.

**Certo** è che il polo Mps-Bpm è un'ipotesi che il ministro Giancarlo Giorgetti ha ventilato per anni, poi accantonata dopo l'Ops di Unicredit sullo stesso Banco Bpm, ritirata anche a fronte delle pressioni dell'esecutivo e del possibile golden power. Quando l'ad di Piazza Meda, Giuseppe Castagna, ha mosso, formalmente di propria iniziativa, a Roma non hanno dovuto alzare un dito: la proposta arrivava puntuale, nel momento giusto e nella direzione giusta, dopo mesi in cui la sponda del Tesoro per quel disegno non era mai stata un mistero. A definire gli equilibri di quell'aggregazione contribuirebbe anche la geografia azionaria che ne deriverebbe.

**Nel nuovo** colosso Mps-Bpm, Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio, resterebbe primo azionista con l'11,6%. Il Tesoro, invece, detiene oggi appena il 4,8% di Mps: poco sui numeri, molto sul simbolo. «Quando ci guadagniamo il massimo, le vendiamo», aveva detto Giorgetti, lasciando intendere che la dismissione del residuo non fosse lontana. Il governo voleva chiudere la partita Mps con un'operazione che ne consacrasse il rilancio.



Giancarlo Giorgetti, 59 anni, ministro dell'Economia e delle Finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 29402 - L. 1737 - T. 1737

# Risiko bancario sfida per Mps tra Intesa e Bpm

Messina muove sulla banca senese  
Castagna corre in aiuto di Lovaglio

Si apre un nuovo capitolo del risiko bancario. Si muove Intesa Sanpaolo con Bper e prepara un'offerta su Monte dei Paschi. Banco Bpm risponde e propone un'unione con Siena che darebbe vita a un polo da 50 miliardi di euro di capitalizzazione.

di GRECO, MANACORDA e PONS

alle pagine 8 e 10

## Si accende la corsa a Mps Intesa lancia l'offerta Bpm propone la fusione

Il gruppo guidato da Messina dà l'ok all'Opas. Oggi cda Monte Paschi  
Accordo con Unipol per rilevare Mediobanca e gli sportelli del Monte

di ANDREA GRECO

MILANO

Due mesi dal ribaltone che lo ha rimesso in sella al Monte dei Paschi l'ad Luigi Lovaglio si ritrova con un'offerta sulla testa e con una ciambella di salvataggio.

La prima sarà formalizzata stamani e viene da Intesa Sanpaolo, leader del settore e che dopo un anno e mezzo a guardare il risiko degli altri è tornata in campo. Il suo cda, riunito ieri prima di sera, solo stamani darà comunicazione, ma secondo fonti convergenti dovrebbe essere un'offerta pubblica di acquisto e scambio su Mps (quindi con un premio in contanti). E di un contestuale patto con Unipol - che pure ieri sera ha riunito il proprio cda - per cederle un'entità giuridica dove confluirà circa metà dei 1.300 sportelli Mps. Il suo cuore storico in Toscana e Veneto, dove Intesa Sanpaolo non può crescere senza violare i tetti antitrust. Unipol, poi, vedrà come cederli o conferirli al gruppo Bper, di cui è da anni primo socio con il 24,6%. Tutti i conteggi andranno fatti dopo che l'Antitrust avrà detto la

sua, ma a quel punto Bper-Mps sarebbe il secondo gruppo per filiali in Italia, oltre quota 2.500, più dei circa 2.000 di Unicredit. A Intesa Sanpaolo dovrebbero restare altri 650 sportelli di Mps (specie al Sud), più le attività di Mediobanca: il credito al consumo di Compass, circa 100 miliardi di gestioni patrimoniali Premier, la banca d'affari e il 13,5% di Generali. In tal modo, e con il placet del governo Meloni che da mesi spera che Intesa Sanpaolo si aggiunga all'azionariato ben precario del secondo forziere italiano (900 miliardi di masse), Intesa Sanpaolo diventerebbe primo socio a Trieste, davanti a Delfin (10%) e alla rivale Unicredit (9%). Il futuro del Leone, comunque da scrivere, avrebbe un nuovo, importante interlocutore. L'operazione, complessa e che ridisegna il sistema finanziario privato italiano, è stata preparata per mesi sottotraccia. E un ruolo chiave lo avrebbe avuto Francesco Canzonieri, patron del fondo Nextalia che nella passata vita di banchiere d'affari, in Mediobanca, aveva già lavorato sia con l'ad di Intesa Carlo Messina

che con il leader di Unipol, Carlo Cimbrì; e ora sarebbe tornato accanto a loro.

L'Opas in arrivo è stata preceduta da un'offerta per ora solo intentata; e forse fatta uscire poco prima di quella di Intesa Sanpaolo come alternativa difensiva. L'ha annunciata Banco Bpm ieri alle 14, inviando a Mps «una comunicazione del proprio interesse ad avviare un dialogo per discutere e concordare una potenziale aggregazione concordata». Un *merger of equals* - pur se in Borsa l'ex popolare milanese vale 7 miliardi meno del Monte - per creare «un nuovo campione nazionale da 50 miliardi di capitalizzazione». Il mitico terzo polo bancario italiano, di



cui la premier Giorgia Meloni parla dal 2022, e più di lei lo ha cullato il Tesoro (primo azionista di Mps dal 2017 al 2024, e a cui residua un 4,8%) e la Lega che esprime il ministro Giancarlo Giorgetti. L'annuncio di Bpm, per rappresentare la solidità del progetto industriale, ipotizza 1,1 miliardi di sinergie tra 650 milioni di costo e 450 di ricavo, promette di mantenere «le sedi storiche», e si propone di «valorizzare le complementarità industriali e territoriali delle due banche, facendo leva su fabbriche prodotte integrate e su un modello vicino al territorio». Per ora non si ventila alcun premio agli azionisti Mps. Resta il nodo dei francesi di Crédit Agricole primo socio, con oltre il 10%. Oggi il cda di Mps prenderà atto delle tante novità. FINANZIAMENTO E SERVIZI

I NUMERI DELLE BANCHE

	BANCO BPM	MONTE DEI PASCHI DI SIENA	Banca Intesa	BPER:
 <b>Capitalizzazione</b>	20,01 MILIARDI DI EURO	27,17 MILIARDI DI EURO	99,18 MILIARDI DI EURO	24,33 MILIARDI DI EURO
 <b>Utile netto (bilancio 2025)</b>	2,08 MILIARDI DI EURO	2,75* MILIARDI DI EURO	9,32 MILIARDI DI EURO	1,88 MILIARDI DI EURO
 <b>Totale attivi</b>	205,9 MILIARDI DI EURO	129,3** MILIARDI DI EURO	956,88 MILIARDI DI EURO	204,64 MILIARDI DI EURO

\* con Mediobanca 3,03 miliardi considerando il quarto trimestre di Mediobanca \*\* con Mediobanca 241,6 miliardi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DIS9640 - S: 29402 - L: 1630 - T: 1619



Il quartier generale di Intesa Sanpaolo a Torino

STEFANO DEL ZANNO/REUTERS

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S: 29402 - L: 1620 - T: 1619

# Castagna-Lovaglio asse tra compatibilità e difesa reciproca

L'ad del Banco aveva più volte sollecitato un accordo, ma Siena preferiva mani libere

## LA TRATTATIVA

di **FRANCESCO MANACORDA**  
MILANO

**L**a preda che punta a farsi cacciare e l'esecutore che vorrebbe restare al vertice. Per Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm, e Luigi Lovaglio, che ha lo stesso ruolo in Mps, il matrimonio "tra eguali" che darebbe vita al terzo polo del credito nazionale, il secondo per presenza sul territorio, segnerebbe anche un preciso indirizzarsi dei rispettivi destini.

Castagna, la cui banca era già finita sotto offerta non sollecitata da parte di Unicredit (offerta poi bloccata dal golden power governativo), quando un anno e mezzo fa cominciò la sua marcia di avvicinamento verso Siena comprando il 5% di Mps, sarebbe il designato naturale alla guida operativa di un nuovo soggetto che proprio grazie alla fusione vedrebbe il peso del francese Crédit Agricole, oggi al 20% in Banco-Bpm, scendere verso il 9%.

Lovaglio, per cui sarebbe prevedi-

bile un ruolo di presidente del nuovo soggetto, vedrebbe anch'egli diluirsi azionisti che trova scomodi come Francesco Gaetano Caltagirone, che oggi ha oltre il 10% dell'istituto senese e che con lui è entrato in insanabile contrasto proprio per l'autonomia strategica (leggasi la voglia di decidere sul destino della quota Mediobanca in Generali) che il banchiere ha mostrato dopo aver contribuito a traghettare Mps verso i nuovi soci.

Coincidenze, forse, di interessi, ma non necessariamente di tattiche, quelle dei due banchieri. Tanto che se Lovaglio è restato ad di Mps anche grazie al voto di un 3,7% in mano proprio a Banco Bpm, nelle scorse settimane Castagna ha provato più volte a portare a un tavolo il numero uno di Siena per un accordo, trovandosi di fronte un interlocutore che ha sempre preferito invece mantenere le mani libere.

Il condizionale è comunque il tempo che qui diventa imperativo da utilizzare per i destini dell'operazione e dei suoi protagonisti. La contromossa di Intesa-Sanpaolo, che ha una potenza di fuoco tale da poter agevolmente superare le condizioni proposte da Banco-Bpm, potrebbe infatti trovare porte spalancate tra i soci di Siena. Anche se alcuni azionisti potrebbero privilegiare una visione di lungo periodo, che all'entità immediata dell'offerta

contrapponga le sinergie e le prospettive di sviluppo disegnate dal Banco-Bpm e quindi possibili guadagni futuri.

Ecco, allora, che il futuro dell'operazione "tra eguali", quello di Castagna, e forse anche di Lovaglio, è legato sì all'ingegneria finanziaria ma pure a scelte politiche su due punti precisi. Serve all'Italia un grande terzo polo bancario che contribuisca alla concorrenza nel settore e quindi a condizioni migliori per la clientela? O l'efficienza del sistema si raggiunge attraverso concentrazioni diverse, che portino magari a un soggetto bancario di minor peso? La prima risposta è quella che convince Piazza Meda, sede di Banco-Bpm, la seconda è quella che trova sostenitori a via Monte di Pietà, dove si riunisce il cda di Intesa-Sanpaolo.

E, ancora, è plausibile avere un azionista forte di Generali come l'ipotizzato Banco-Mps, con soci francesi poco sotto il 10%, o sarebbe più opportuno un presidio su Trieste del maggior gruppo creditizio nazionale? Anche qui, basta percorrere i 500 metri che dividono le due sedi nel cuore di Milano, per avere risposte opposte. Ma la stessa divergenza di vedute, si riflette in confini ancor più stretti - quelli della coalizione di governo - anche a Roma, dove, al di là del giudizio del mercato, molti nodi restano ancora da sciogliere. CONTRASTO/AGENZIA ANSA



In alto l'ad di Mps Luigi Lovaglio e nella foto sotto l'ad di Banco Bpm Giuseppe Castagna



Data Stampa 0006640 - Data Stampa 0006640  
**IL RETROSCENA**  
Data Stampa 0006640 - Data Stampa 0006640

## I piani divergenti di Meloni e Salvini

di GIUSEPPE COLOMBO

**È** stata tutto tranne che una mossa inaspettata. Giorgia Meloni era a conoscenza delle intenzioni di Carlo Messina. Sapeva che l'amministratore delegato di Intesa avrebbe riunito il cda per lanciare l'offerta su Mps. In ambienti di governo si parla anche di una telefonata tra i due. Non è solo una questione di cortesia. La dinamica va oltre i buoni rapporti. L'aria che si respirava ieri sera a palazzo Chigi era quella della «non ostilità».  
➔ a pagina 9

# Governo in ordine sparso Meloni chiede italianità la Lega per il terzo polo

La premier, informata dell'operazione, vuole garanzie sul risparmio  
Salvini vuole difendere il progetto "nordista"



IL RETROSCENA

di GIUSEPPE COLOMBO  
ROMA

**È** stata tutto tranne che una mossa inaspettata. Giorgia Meloni era a conoscenza delle intenzioni di Carlo Messina. Sapeva che l'amministratore delegato di Intesa avrebbe riunito il cda per lanciare l'offerta su Mps. In ambienti di governo si parla anche di una telefonata tra i due. Non è solo una questione di cortesia. La dinamica va oltre i buoni rapporti.

L'aria che si respirava ieri sera a palazzo Chigi, infatti, era quella della «non ostilità» all'operazione, per stare ai ragionamenti a taccuini chiusi del cerchio magico della premier.

In pubblico, invece, bocche cucite: niente comunicati o dichiarazioni perché - è la linea - l'esecutivo è estraneo al rischio

bancario. È anche una necessità. Il perché è presto detto: sul tavolo c'è anche la richiesta di aggregazione di Banco Bpm al Monte, un'operazione sostenuta dalla Lega. Matteo Salvini l'ha detto ai suoi fedelissimi: i due istituti devono convolare a nozze. Quindi no all'offerta di Intesa. Il leader del Carroccio, tra l'altro, può contare su uno "sponsor" di peso: Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia ha sempre visto di buon occhio la fusione tra Piazza Meda e Siena, immagine plastica di quel terzo polo bancario da tempo auspicato anche come segnale di integrazione e rafforzamento del sistema bancario italiano.

La posizione di Meloni, però, non combacia con quella dei leghisti. Tutt'altro. A chi ha avuto modo di parlarle nelle ultime ore, la premier avrebbe sottolineato una necessità: la tutela dell'italianità delle banche. Un risultato che non è pregiudicato dall'offerta di Intesa. Al contrario, i dubbi sono concentrati sull'offerta di Banco Bpm. Riguardano Generali, il bottino più succulento della nuova pun-

tata del rischio. È il grande forziere del risparmio italiano. Uno dei più grandi investitori nel debito pubblico del Paese. Il timore è che i francesi di Crédit Agricole, primi azionisti di Piazza Meda, possano finire per esercitare un controllo indiretto sul 13% della compagnia assicurativa. Più in generale che la stessa diventi contendibile a player ritenuti ostili. Leggere Unicredit.

Al contrario, l'operazione condotta da Intesa sarebbe ritenuta più sicura. Capace, cioè, di coniugare la tutela dell'italianità del terzo polo con la salvaguardia del risparmio nazionale. Ecco perché qualcuno dentro al governo ha iniziato ad accarezzare l'idea del golden power contro Banco Bpm. Uno scudo contro i francesi. E la strada



**spianata a Intesa. Idee, suggestioni, schieramenti di una partita che rischia di aprire una crepa dentro il governo.**

REPRODUZIONE RISERVATA



 Giancarlo Giorgetti

# L'ultima sfida sarà Generali il duello Messina-Orcel e l'incognita dei francesi

**Unicredit, completato l'assalto a Commerz, potrebbe corteggiare gli attuali soci stabili del Leone per accrescere la sua quota**

**I nuovi controllori della quota Mediobanca rivoluzioneranno gli equilibri a Trieste. Il ruolo di Caltagirone e di Delfin**



**LO SCENARIO**

**di GIOVANNI PONS  
MILANO**

Con la discesa in campo di Intesa Sanpaolo si è ufficialmente aperta la fase 2 del risiko bancario, iniziato nell'autunno 2024. Per un anno e mezzo il ceo Carlo Messina ha ripetuto come un mantra che Intesa non poteva partecipare alle battaglie bancarie perché già troppo presente in Italia, l'antitrust non gliel'avrebbe permesso. Ora cambia idea ma per un obiettivo che non è solo di business ma anche istituzionale e politico: rafforzare il primo gruppo italiano e dare un assetto stabile a Generali. L'obiettivo di Intesa infatti è quello di portare sotto la sua ala quella che era Mediobanca prima dell'assalto di Mps, e cioè corporate banking, private banking, risparmio gestito, credito al consumo e il 13,2% di Generali. Smontando in pratica il piano di Luigi Lovaglio che vedeva per il gruppo senese un modello di business di tipo universale, di unione tra banca commerciale e investment bank, una piccola JP Morgan si è detto più volte.

In pratica è come se si tornasse con le lancette dell'orologio a circa due anni fa, quando a Carlo Cimbri,

deus ex machina del gruppo Unipol-Bper, fu sbarrata la strada che portava a Siena dal ministro leghista Giancarlo Giorgetti perché non si voleva riconsegnare il polo bancario senese in mano alla sinistra, co-responsabile di un decennio di malagestione. In alternativa a Cimbri il Mef scelse la Delfin della famiglia Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone come alfieri del nuovo corso senese. I due soci sostenuti dal governo e utilizzando il banchiere risanatore Luigi Lovaglio come ariete, sono andati alla conquista di Mediobanca, riuscendovi, mandando a casa il loro rivale decennale, Alberto Nagel.

Ma poi la situazione invece che sciogliersi si è ingarbugliata. Caltagirone ha tentato l'affondo su tutta la filiera Mps-Mediobanca-Generali ma è stato stoppato dai suoi stessi compagni di avventura, la Delfin di Francesco Milleri e dal governo che per la compagnia di Trieste chiede da tempo una soluzione istituzionale e nazionale, che la metta al riparo da qualsiasi rischio di scalate esterne. Generali gestisce 900 miliardi di risparmio ed è determinante anche come acquirente di titoli di Stato italiani.

La prima spaccatura Delfin-Caltagirone, a metà aprile in occasione dell'assemblea Mps, dopo sei anni di cammino a braccetto, ha spargliato nuovamente le carte. Il ritorno in sella di Lovaglio ha provocato un ritorno di fiamma del terzo polo con Banco Bpm, tanto caro al ministro Giorgetti. Una soluzione che proprio ieri è stata proposta dal cda della banca milanese e che oggi verrà discussa dal cda di Siena. Ma rispetto a un anno e mezzo fa i francesi del Crédit Agricole sono saliti dal 9 al 23% nella banca guidata da Giuseppe Castagna, una presenza oggi considerata ingombrante. In caso di fusione Mps-Banco i francesi diventerebbero i primi azionisti del nuovo gruppo con una voce importante anche su quel 13,2% di Genera-

li che rappresenta l'ago della bilancia degli equilibri triestini. Una soluzione probabilmente gradita al ceo Philippe Donnet ma molto meno a Palazzo Chigi.

La zampata di Intesa arriva dunque in un momento cruciale e se da una parte permette la crescita a secondo polo bancario nazionale di Unipol-Bper dall'altra tiene per sé il biglietto di primo azionista di Mediobanca e Generali. Per farne che cosa lo si capirà nelle prossime settimane. Certo una fusione Intesa Sanpaolo-Generali farebbe nascere il primo gruppo bancario assicurativo paneuropeo, un colosso da oltre 150 miliardi di valore di mercato.

C'è solo una persona che potrebbe mettersi di traverso al disegno di Messina e si chiama Andrea Orcel, il numero uno di Unicredit. Respinto in Italia per l'assalto al Banco Bpm ha quasi conquistato la tedesca Commerzbank nonostante le barricate del governo Merz. Ora, con Intesa in campo, potrebbe ritornare all'attacco. Orcel potrebbe chiedere a Caltagirone di vendergli il suo 13,5% di Mps, invece che consegnarlo all'Opas di Intesa. L'imprenditore romano torna così al centro dell'attenzione in virtù dei suoi pacchetti azionari strategici (Mps e Generali) che fanno gola ai colossi bancari che devono crescere. Inoltre Orcel potrebbe tornare a corteggiare la Delfin per ottenere il pacchetto più consistente di Mps, il 17,5%. In un momento in cui la holding dei Del Vecchio è alla vigilia di un costosissimo riassetto societario che potrebbe richiedere la dismissione del portafoglio parteci-



pazioni accumulate nel tempo.

La mossa di Intesa sposta dunque il risiko su un altro livello, in palio c'è la leadership bancario assicurativa europea e la protezione di Generali. Oltre a due soluzioni diverse per il terzo polo bancario nazionale. Il governo è già diviso sia su quale disegno sostenere sia sull'atteggiamento da prendere nei confronti dell'avanzata dei francesi, sempre pronti a infilarsi nei litigi italiani.

DI GIUSEPPE FORTI

IL NUMERO

## 900 miliardi

### Il tesoro di Generali

Il Leone gestisce 900 miliardi di risparmio ed è un importante acquirente di titoli di Stato italiani. Mediobanca ha il 13,2% di Generali



**Francesco Gaetano Caltagirone**  
Imprenditore e editore, possiede il 13,5% di Montepaschi



**Carlo Messina**  
Amministratore delegato di Intesa Sanpaolo dal settembre del 2013



**Francesco Milleri**  
Presidente esecutivo e ad di Essilux e presidente della holding Delfin



**Carlo Cimbri**  
È il presidente della holding Unipol di cui è stato dal 2010 amministratore delegato



**Olivier Gavalda**  
Amministratore delegato di Crédit Agricole dal maggio dell'anno scorso



**Andrea Orcel**  
Dal 15 aprile del 2021 è amministratore delegato del gruppo Unicredit



Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

# L'IA spaventa le banche rischio buchi informatici

## Il caso Mythos, l'ultimo software di Anthropic mette in allerta la vigilanza sul furto di dati



L'OPINIONE

La società fondata da Dario Amodèi ha sconvolto il mondo con l'annuncio che il nuovo linguaggio è in grado di violare la maggior parte delle corporations



L'OPINIONE

La rete nevralgica della finanza è la preda più ghiotta per rapinatori e terroristi. Banca d'Inghilterra e Banca d'Italia hanno già suonato l'allarme

Ignazio Angeloni \*

«Siamo abbastanza intelligenti per inventare l'intelligenza artificiale, ma non abbastanza per saperla usare». L'aforisma che circola con insistenza si adatta bene a Mythos, l'ultimo software creato da Anthropic, società fondata da Dario Amodèi che con la sorella Daniela è fra i fondatori e maggiori innovatori del settore.

Potrebbe essere anche la sintesi del saggio da poco pubblicato sul suo sito ("The Urgency of Interpretability") in cui lo stesso Amodèi spiega la natura del dilemma: l'uomo ha creato cervelli artificiali di straordinaria potenza senza conoscerne appieno il funzionamento né poterne prevedere le conseguenze. È vitale - dice Amodèi - che prima di potenziare ulteriormente quegli strumenti si facciano passi avanti nella comprensione (l'"interpretabilità") dei meccanismi interni che generano il pensiero artificiale. Occorre una "risonanza magnetica" dei cervelli artificiali, senza la quale il loro uso è cieco e comporta seri rischi.

Uno dei rischi più concreti e immediati riguarda i sistemi informatici che governano, spesso

senza intervento umano o quasi, il funzionamento dei grandi organismi pubblici e privati, difendendoli dall'intrusione di estranei malintenzionati. Qualche settimana fa Anthropic ha sconvolto il mondo annunciando che il linguaggio Mythos era in grado di aggirare con successo la maggior parte dei sistemi di difesa informatica usati dalle grandi corporations. Per contenere il pericolo Anthropic intendeva restringerne l'uso per il momento a poche grandi organizzazioni. Tutte americane, fra l'altro, di cui una sola banca, la JP Morgan.

Un po' di attenzione nel valutare questi annunci è d'obbligo. Nel mercato informatico "pericolosità" significa efficacia e genera attrazione commerciale: comunicazioni del genere possono essere una strategia di marketing. Forse non a caso, proprio ad aprile Anthropic ha superato OpenAI nelle vendite. In questo caso tuttavia diversi riscontri confermano che l'informazione è autentica e l'allarme si giustifica. Vanno intraprese azioni per limitare i rischi che Mythos ha messo in luce. Il problema naturalmente è che per farlo bisogna avere il software a disposizione. Per scoprire le vulnerabilità di un computer, niente è meglio di un hacker, informatico o in carne e ossa

che esso sia.

Oltre un mese fa il governatore della Banca d'Inghilterra Andrew Bailey ha lanciato l'allarme sui pericoli del settore finanziario. Le banche sono esposte ai rischi informatici più di ogni altro settore, con la sola eccezione di quello della difesa. Rete nevralgica dell'economia e cassaforte che conserva i nostri soldi, esse sono ghiotta preda in ugual misura di terroristi e rapinatori. Bailey lamentava che le banche inglesi non avessero ancora accesso a Mythos. Da allora però le cose sono cambiate. L'amministrazione Trump, che inizialmente aveva messo Anthropic nella lista nera accusandola di limitare l'uso dei suoi software per ragioni politiche (leggi: umanitarie), dopo poco si è accorta di non poter fare a meno di Claude, il miglior programma di IA oggi sul pianeta. Con una delle sue consuete giravolte ne ha autorizzato l'uso alle agenzie del governo americano. Non si conoscono i



dettagli dell'accordo, ma il risultato di pochi giorni fa è che Anthropic ha deciso di estendere la disponibilità di Mythos a 150 organizzazioni internazionali in oltre 15 paesi, fra cui Francia, Germania, Italia, Spagna, Olanda, Belgio, Svizzera, Svezia, India, Giappone, Corea del Nord, oltre alla Nato e all'Unione Europea. Dettaglio incoraggiante: si tratta dei tradizionali alleati degli Stati Uniti, e ci fa piacere pensare che la lista sia stata approvata dalla Casa Bianca.

Il segnale è chiarissimo e chiara in causa governi, autorità di vigilanza europee e nazionali oltreché le banche stesse. L'apertura americana apre la strada ai controlli ma li rende anche più urgenti, perché con la maggiore circolazione il pericolo che il nuovo software cada in mani sbagliate aumenta. Non è esagerato dire che si tratta di una corsa contro il tempo. Troviamo un'espres-

sione di allarme, con il consueto linguaggio velato, anche nel discorso del governatore della Banca d'Italia il 29 maggio. Rapidità e corretta modalità di azione sono essenziali.

Primo, i controlli devono essere europei e non solo nazionali. Niente di peggio che procedere in modo sordinato di fronte a un pericolo che minaccia il sistema europeo nel suo complesso. La vigilanza Bce, che già controlla i rischi operativi e informatici dei maggiori gruppi bancari dell'area, va messa in prima fila. Occorre un progetto ad hoc, una tantum ma con ricadute sullo Srep (l'analisi annuale che determina i requisiti prudenziali), con scadenza breve e supporto tecnico esterno: se possibile, da Anthropic stessa.

Secondo, le verifiche vanno fatte in modo "positivo", non "negativo". L'obiettivo non è solo scoprire le vulnerabilità degli

attuali sistemi e rimuoverle, ma realizzare attraverso Mythos e le tecnologie IA un sistema di sicurezza informatica superiore. Non è necessariamente la stessa cosa.

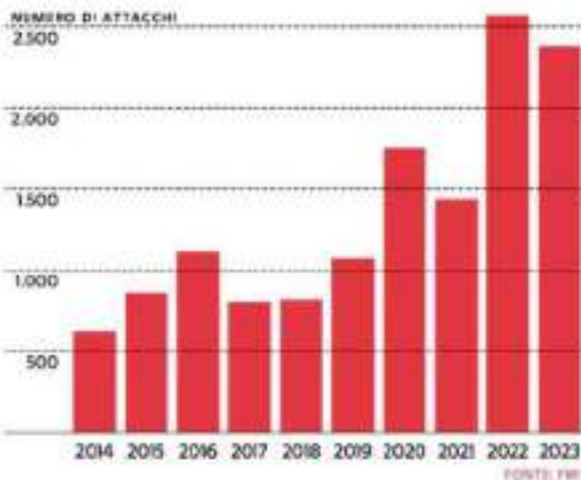
Infine, l'esercizio deve essere cooperativo, non competitivo. Esperienze e soluzioni delle singole banche vanno condivise, non usate per acquisire un vantaggio competitivo. In un sistema altamente integrato su certi mercati (anche se frammentato in altri), la vulnerabilità della singola banca è vulnerabilità di sistema. Anche per garantire questo, la presenza della vigilanza europea è essenziale.

Come quasi sempre succede, anche in questo caso da un pericolo nascerà maggiore consapevolezza e sicurezza. A patto che si proceda rapidamente e nel modo giusto.

*\* Già membro del Supervisory board della Bce*

REPRODUCTION PERMITTED

**GLI HACKER  
CRESCERE IL PERICOLO CYBER**



**FOCUS**

**L'AZIENDA DICE:  
"FRENIAMO"**

"Rallentare o sospendere lo sviluppo dell'IA all'avanguardia, per consentire alle strutture sociali e alla ricerca di tenere il passo con i progressi tecnologici". È la proposta lanciata da Anthropic: un coordinamento per evitare la "perdita di controllo" sull'IA.



**NUMERI**

**965**

Il valore di Anthropic in miliardi di dollari

**65**

Mld di dollari: l'ultimo round di finanziamenti